

Una parola per volta

Cristianesimo Vita

Un lettore (credo: assiduo) di "Una parola per volta" mi ha mandato questa osservazione: "Mi sa che avete ridotto il cristianesimo a qualcosa senza vita: da una parte avete (continue) ad annunciare la salvezza non solo staccata dalla vita ma, addirittura, contro la vita: se le chiese sono vuote non è solo per colpa di chi non ci viene più ma anche (soprattutto) di voi che ci andate ancora...". Non nego che questa osservazione, piuttosto esplicita, mi ha indotto a riflettere e mi ha procurato un... fastidio (non ho trovato parola migliore!) che ho fatto fatica ad ammettere anche con me stesso. Dopo qualche mese, ritengo però che l'anonimo lettore non avesse tutti i torti e forse più di una ragione. Me ne sono convinto, rileggendo, per caso, un passo di un libro pubblicato in Francia ormai più di ottant'anni fa. Credo che questo passo possa aiutare a riflettere, per cui ne trascrivo un'ampia citazione: Il cristianesimo "cade nel formalismo e nell'abitudine. Così come noi lo pratichiamo, come anzitutto lo pensiamo, è una religione debole, inefficace: religione di cerimonie e di devozioni, di ornamenti e di consolazioni volgari, talvolta perfino senza sincerità, senza presa reale sull'attività umana. Religione che sta fuori della vita, e che mette noi stessi fuori di essa. Ecco ciò che è diventato nelle nostre mani il Vangelo: ecco come è finita questa immensa speranza che si era levata sul mondo..."

La citazione è tratta da "Il dramma dell'umanesimo ateo. L'uomo davanti a Dio". La prima edizione di questo libro del teologo gesuita Henri De Lubac venne pubblicata nel 1944. nella Francia ancora occupata dalle truppe tedesche. In Italia venne pubblicata la prima volta nel 1949 dall'Editrice Morcelliana di Brescia e poi molte altre volte anche da altri editori. Il passo qui citato è tratto dall'edizione del 2017 (pag. 104) dell'Editrice Jaca

M.B.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147-IT06BZ